

Giornata di studio sul tema del 'sacro'  
organizzata dal gruppo di lettura del Circolo Bateson

Roma, domenica 12 gennaio 2003, presso il Cidi - p. Sonnino, 13

## **René Girard : il paradigma sacrificale e il desiderio mimetico**

Maria Rocchi

Girard fa parte di quel gruppo di intellettuali che hanno cercato di svelare per strade diverse “ **il nudo scheletro della verità**” (Arendt, Bateson ecc...), di illuminare le contraddizioni della modernità e strutturare una critica alla democrazia nelle forme in cui si è andata sviluppando in Occidente.

Ciò che ha fatto scattare, credo, questo desiderio di svelamento è la constatazione della radicalizzazione nella modernità delle condizioni che impediscono il pieno sviluppo dell'umanità, del venir meno del senso dell'esistenza.

**Girard individua questa radicalizzazione nel perpetuarsi degli scenari della violenza in cui l'agire umano è sempre iscritto nella pratica dell'esclusione.**

Per comprendere le dinamiche del presente pone domande al passato, e inizia con il porle al passato più remoto, quello dei miti, della tragedia greca, dei testi biblici, per continuare con all'analisi della produzione letteraria occidentale dal '600 al '900 (Shakespeare, Dostoevskij, Proust, Camus).

Apparentemente la teoria girardiana sembra ridurre ad un'unica cifra esplicativa la tragicità dell'esistenza umana, ma in realtà il suo pensiero contiene una dinamica circolare che rompe l'apparente chiusura della sua riflessione.

Vorrei oggi delineare la struttura portante dell'antropologia sacrificale nella sua accezione più “antica”, ossia riferita ai testi della tradizione mitica e tragica, e le linee essenziali della psicologia interindividuale o mimetica e lasciare a un prossimo incontro una più attenta analisi della riflessione girardiana sul testo evangelico.

La spinta etica e conoscitiva ad indagare il senso della violenza porta Girard ad intraprendere un viaggio nei testi della tradizione e ad iniziarne una attenta esegesi, da questa esegesi nasce la strutturazione della teoria del sacro.

**Il sacro nasce dalla risoluzione della crisi di violenza indifferenziata e contaminatrice che rischia di dissolvere la comunità.**

Le cosiddette società primitive sentivano l'armonia del gruppo come un bene fragile e caduco e vedevano nel mantenimento delle differenze il collante di tale armonia (terrore dell'indifferenziato: gemelli, sosia, ogni genere di somiglianze).

Si arriva alla crisi violenta quando si sfumano e saltano le differenze; allora nel gruppo scatta un istinto di sopravvivenza e si passa dalla violenza di tutti contro tutti alla violenza di tutti contro uno, si crea la vittima sacrificale, il capro espiatorio.

Miracolosamente dopo l'uccisione di colui che è sentito come il responsabile di tutto il male nasce l'armonia; i membri della comunità guardano esterrefatti a questo miracolo, iniziano a riflettere, a pensarlo.

Vogliono ricreare il contesto in cui il miracolo si è compiuto, strutturano le prevenzioni per evitare, in ogni modo, che la violenza distruttrice risorga.

Il livello epistemologico della teoria sacrificale può essere anche condensato nella definizione di ordine come isola nell'arcipelago del disordine che Girard recupera da Prigogine: il sapere rituale istituisce una dialettica tra ordine e disordine.

Nascono i riti, i divieti, le gerarchie, nasce la società.

Dall'analisi sincronica e diacronica di riti e miti di culture diverse sembra scaturire che all'origine di ogni società ci sia un assassinio collettivo e che tale assassinio rappresenti l'origine del sacro, del religioso e del sociale.

Ogni società si fonda sull'esclusione violenta di una o più vittime innocenti perché gli uomini non sanno riconciliarsi se non a spese di terzi.

Il sacro sottrae all'uomo la sua violenza proiettandola all'esterno e trasformandola in una minaccia trascendente che esige di essere placata.

Che cosa fa funzionare questo meccanismo? ***Il misconoscimento.***

La comunità non si rende conto dell'innocenza della vittima e dell'arbitrarietà della sua scelta; la nascita della mitologia rinforzerà questo continuo misconoscimento: la vittima diverrà la fonte di ogni bene e di ogni male e **il sacro si strutturerà come ossimoro in cui si riconciliano le aporie e le ambivalenze.**

Ma perché si arriva alla crisi sacrificale?

Alla radice dello scatenamento c'è quello che G. chiama **il desiderio mimetico o mimesi di appropriazione.**

Quale è la genesi?

Alla base di ogni relazione ed apprendimento umano ed animale sta l'imitazione.

Negli altri animali ciò che guida l'imitazione sono gli istinti e i bisogni, negli esseri umani entra in gioco un elemento più complesso, **il desiderio.**

Girard si inserisce nel filone della cultura francese di cui fanno parte Lyotard, Foucault, Deleuze, Guattari che vede il soggetto configurarsi sempre come soggetto desiderante.

L'uomo è una entità desiderante, ma il suo desiderio è vuoto di oggetto perché è ***l'essere*** che egli desidera, un essere di cui si sente privo e di cui qualcun altro gli sembra fornito.

Il soggetto attende che l'altro gli dica cosa desiderare per acquistare tale essere: questo meccanismo è ciò che si definisce ***“essere secondo l'Altro”***

Si tratta di riconoscere in ciascuno di noi un essere costituzionalmente mancante che non è né autonomo né autosufficiente, ma che viene formandosi e trasformandosi attraverso l'Altro nel corso delle incessanti interazioni umane.

Questa incompiutezza non è segno di kantiana minorità, ma è condizione generativa, espressione di apertura e di potenzialità come suggerisce la parola desiderio.

E' una condizione dinamica che fa dell'altro da sé un modello che non possiamo non imitare fino a desiderare di assorbirne l'essere.

E' il triangolo soggetto- modello-oggetto che dà forma al desiderio.

Il **triangolo del desiderio** crea un oggetto che ha un carattere **allucinatorio e fantasmatico**, irriducibile alla soddisfazione: non appena il soggetto si impossessa dell'oggetto, quest'ultimo diviene immediatamente opaco e il desiderio si indirizza verso un nuovo oggetto divenuto inedito rispetto all'altro ormai conseguito.

L'oggetto può essere un'altra persona, un simbolo, uno status sociale, qualsiasi cosa.

Il desiderio si configura, quindi, come essenzialmente imitativo e generatore di rivalità.

La rivalità può accrescersi come un torrente in piena proprio per il fatto che non è l'oggetto ad alimentare la sfida, ma l'essere del rivale con il suo sguardo, uno sguardo che non è solo intorno, ma anche dentro tanto che non è più possibile dividere il campo tra noi e l'altro da noi: il me perde i confini e sconfinava in un noi, nella creazione di doppi, nella scomparsa delle differenze.

La condizione di **essere secondo l'Altro** è di natura ricorsiva: l'altro è un rivale perché modello e modello perché rivale.

Il gioco che lega i due rivali assomiglia alla logica delle catene cibernetiche autoreferenziali (feedback).

Ciò che Girard fa derivare dall'insieme di queste riflessioni è che la complessa danza dei rapporti umani può sempre generare la tragica ed insensata deriva della rivalità e della violenza contaminante.

Le società primitive cercavano con i divieti di evitare che il desiderio libero di fissarsi dove voleva generasse le crisi mimetiche.

La modernità è scivolata, invece, sempre di più verso l'attenuazione dei divieti e delle regole e lo sfumarsi delle differenze generando progressivamente la liberazione del desiderio mimetico.

L'individuo moderno, liberato dai riti e dai divieti, si trova unico attore responsabile delle proprie relazioni.

Dietro l'idea di uguaglianza e di universalità della democrazia può nascondersi sempre il rischio della perdita delle differenze e del senso delle gerarchie che spesso conduce all'odio e all'invidia reciproca.

La modernità vive il dilatarsi di una crisi mimetica schiacciata dall'impossibilità di trovare efficaci vie catartiche pur non essendosi lasciata alle spalle la violenza arcaica e la logica del capro espiatorio.

Da una parte ognuno vuole apparire nella propria differenza, essere oggetto di desiderio, e nello stesso tempo ogni minima differenza riconosciuta negli altri è vissuta con intima delusione, come segno di ingiustizia.

Quando tutto è apparentemente raggiungibile da chiunque e niente può più sorprenderci, la rincorsa verso il desiderabile si trasforma in una gara dagli ostacoli infiniti ed insormontabili.

La società contemporanea divisa contro se stessa è un tema extrapolitico che va inserito nel campo del sacro.

Come uscire da questa spirale?

La domanda è: "E' possibile un sapere che non si fondi su un principio di esclusione, ma **sulla cura dell'Altro**, e sul far coesistere i contrari in un'ottica non violenta?"

M. Serres, afferma che il sapere occidentale si definisce come arretramento rispetto all'ostacolo: ogni volta che il sapere incontra una contraddizione irrisolvibile invece di aprirsi alla contraddizione arretra definendo irrazionale non l'ostacolo, ma la teoria che ne ha dimostrato l'irrazionalità.

Questo schema è simile alla crisi sacrificale dove è il **Senso** ad essere espulso.

Serres vede una nuova Epifania nel **ritorno della cura per il caso** all'interno del sapere contemporaneo con la teoria delle catastrofi di Thom, il paradigma sacrificale di Girard, le equazioni frattali di Mandelbrot, la fisica di Prigogine, vede la possibilità della nascita di un'etica del terzo incluso, della cessazione della coazione ad escludere.

La proposta girardiana ci invita ad uscire da ogni misconoscimento, a mettere in atto, metodologicamente, la pratica dello svelamento.

Il riconoscersi come **Homo mimeticus** mette in luce la finitezza umana, ma produce anche un'apertura verso l'Altro per intima costituzione antropologica ancor prima che per una consapevolezza morale.

In più l'incompletezza dell'attore mimetico impedisce di prevedere a priori ciò che accadrà nelle dinamiche interattive di cui l'attore è parte attiva: la sua identità è troppo legata agli altri perché singolarmente possa programmare le sorti del proprio agire.

La teoria mimetica potrebbe essere un prezioso aiuto a non cedere alla menzogna inscritta in ogni facile promessa di conciliare ed addomesticare i poli opposti della radicale ambivalenza di questi processi.

Possiamo concludere che le riflessioni che abbiamo attraversato nascono, soprattutto dal desiderio di comunicare un nuovo messaggio etico in cui arrendersi creativamente alla nostra fragilità non vuol dire rinunciare all'azione, ma all'idea di azione potente e costruirne, invece, una diversa: relazionale, interattiva, contestuale.

**Girard** nasce ad Avignone nel 1923.

Si forma come studioso di letterature comparate.

Dal 1950 insegna lingua e letteratura francese, critica letteraria e antropologia negli Stati Uniti.

### **Bibliografia dei testi in traduzione italiana**

-*Menzogna romantica e verità romanzesca*, Bompiani, Milano 1961

-*La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1980

-*Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*, Adelphi, Milano 1983

-*Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano 1987

-*L'antica via degli empi*, Adelphi, Milano 1994

-*Dostoevskij. Dal doppio all'unità*, Ed. SE, Milano 1996

-*Shakespeare: il teatro dell'invidia*, Adelphi, Milano 1998

-*Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, Cortina, Milano 1999

-*Ho visto Satana cadere...*, Adelphi, Milano 2001